

La tradizione popolare nuziale nel mantovano

La zona di Mantova ha una ricca tradizione nel cerimoniale degli sposi. Considerando che il matrimonio odierno deriva un po' anche dal matrimonio dei nostri nonni (non occorre andare tanto più in là) e soprattutto prendendo atto che la memoria storica e le tradizioni si sono perse nel corso di questi ultimi sessant'anni, abbiamo pensato di fare delle ricerche sul matrimonio nel mantovano, basandoci sugli scritti di Giovanni Tassoni. Ecco cosa siamo riusciti a scoprire.

La mattina degli "sponsali" le amiche della sposa si riunivano a casa sua per aiutarla a vestire l'abito bianco, con il velo lungo fermato da una corona di fiori d'arancio posta sul capo. Fin quasi alla fine del secolo scorso l'abito della sposa mantovana consisteva in un corpetto di seta a maniche pieghettate e rigonfie sulle spalle, verde o rosso secondo il grado sociale, che si allacciava davanti e aderiva fortemente al busto. Il grembiule che veniva portato sopra una gonna di panno turchino, era di seta o di raso, riccamente orlato in pizzo ed era lungo fino ai piedi, calzati da basse scarpette che lasciavano scorgere le calze vermiglie. Anche lo sposo all'inizio del secolo indossava un abito tipico: pantaloni corti allacciati sotto il ginocchio, calzettoni bianchi e un'ampia giacca di panno, aperta sul panciotto di seta sgargiante. Negli anni trenta, anni in cui, più o meno ci riferiamo per le nostre ricerche, lo sposo vestiva di scuro, con camicia bianca e cravatta nera.

All'ora stabilita, in compagnia dei parenti e con il compare d'anello, lo sposo andava a "levare" la sposa, formando con tutti parenti un corteo. Normalmente si arrivava in chiesa in automobile, ma se la casa della sposa era vicina alla chiesa, allora si andava a piedi, componendo un corteo secondo schemi ben precisi. Al termine della messa, la sposa offriva in voto all'altare della Madonna il suo bianco mazzo di fiori freschi. All'uscita dalla chiesa, alla coppia venivano lanciati dei confetti come segno di buon augurio.

Qualche angolo solitario della Bassa Mantova conservava ancora l'uso degli spari a salve in segno di giubilo e per spaventare gli spiriti maligni. Poi la sposa si recava alla casa paterna, baciando prima di tutto la madre, rimasta a casa a preparare il pranzo di nozze. La sera invece era la volta della madre dello sposo ad offrire la cena di nozze, gareggiando in bravura con la madre della sposa. Le due madri dunque non si sedevano mai a tavola: la mamma della sposa non aveva cuore di pranzare tra frizzi e lazzi mentre soffriva per la perdita della figliola e non interveniva neppure alla cena nuziale per non far sospettare che volesse curiosare; lo stesso valeva per l'altra madre.

Il pranzo tradizionale cominciava con il bevr in vin, per "preparare lo stomaco" tenuto



prudentemente a digiuno. Poi seguiva la minestra in brodo di agnolini o di riso con tridura e fegatini, il salame assortito, il lessò misto, arrostiti, stufati, poi formaggi accompagnati da vini. La sposa non doveva mangiare molto, per non passare da ingorda. Infine la torta di pan di Spagna o di marzapane. La festa si protraeva fin verso sera, quando, salutata tra pianti e lacrime la madre, la sposa si dirigeva con tutti nella nuova casa. A quei tempi infatti la sposa andava a vivere dalla madre dello sposo, come la tradizione patriarcale imponeva. La sposa veniva accolta dalla suocera con un rituale ben preciso: una scopa veniva messa attraverso la soglia per verificare le virtù casalinghe della nuora. Se la novella sposa si chinava a raccogliere la scopa, prometteva d'essere ordinata e brava, se invece la scavalcava, faceva pensare il contrario. Poi si mettevano tutti nuovamente a tavola, imbandita con pietanze simili a quelle del pranzo. Al termine della cena, il



ballo aveva un posto determinante e conclusivo per consolidare l'unione fra gli sposi e le rispettive famiglie. L'apertura alle danze era compito della coppia di sposi e se lo sposo non faceva ballare la sposa, si esponeva alle critiche di tutto il paese. Gli sposi, infine, si coricavano nel talamo ma nessuno dei due spegneva la luce, perché chi lo avesse fatto per primo poteva essere il primo a morire: perciò veniva spenta dalla madre dello sposo.

La mattina dopo la tradizione esige che fosse la suocera a svegliare gli sposi, portando con il caffè un regalo per la nuora, di solito un lenzuolo. La nuora ricambiava con un velo da chiesa o con uno scialle.

Vediamo un po' cosa scriveva nel 1926 uno scrittore mantovano, Adone Nosari:

"Il matrimonio è una cosa assai seria per tutti e assai seria per le mantovane. Esse escono dalla tutela dei genitori per sottostare a quella del marito perché non sanno che cosa sia femminismo anticipatore. Toltosi l'abito nuziale, ogni cura del focolare grava sulle loro spalle; la giovinezza è terminata mentre quella del marito continua; e bisogna mettere da parte ogni velleità di gelosia ed esser con questo indulgenti come una madre e sottomesse come schiave; e questo a sua volta non ammette che gli amici sospettino che sia innamorato della moglie. Sovente si dice: 'è un uomo che non vale un soldo; è un imbecille perché è innamorato della sua donna'; e per un altro verso: 'è una donna impossibile, gelosa com'è del suo uomo; figurarsi che gli ha fatto una scenata perché l'ha trovato a letto con la serva'. Le giovani mantovane crescono tra questi discorsi e si abituanò a considerare l'uomo come un amico-amante che non vuole perdere la sua libertà e, dopo le nozze, vivono intensamente la vita domestica. Escono poco, difficilmente rompono la fede coniugale e se la rompono, presto si mettono in carreggiata per non creare squilibri al focolare oppure danno al loro fallo un contegno così placido da farlo apparire quasi una virtù o perlomeno una cosa che rientra nell'ordine naturale."

Il "toccamano"

La tradizione mantovana del toccamano sostituiva la cerimonia del fidanzamento ufficiale. Era una sorta di connubio naturale, sancito fuori dalla chiesa, derivante da usi e costumi popolari. Avveniva circa un mese prima che i due promessi si sposassero in chiesa e si faceva alla presenza dei genitori del futuro sposo, dei genitori della sposa e dei due promessi. Il toccamano era un atto impegnativo e una volta stabilito, non si poteva più tornare indietro. Se il fidanzamento si scioglieva ne derivava un'azione di pubblica protesta, particolarmente clamorosa quand'era la fidanzata la causa della rottura.

Giovanni Tassoni, affermava che " il toccamano aveva una funzione sociale e legittimatrice dell'incontro sessuale... Il nome deriva dal fatto che al momento della promessa i due promessi si stringevano le destre; poi lei stringeva la mano ai familiari di lui e viceversa..."

